

Io sacerdote?

No, non sarò mai sacerdote!”. Un po’ indispettito, il ventenne Paolo Roasenda rispose così ad un amico salesiano, don Giuseppe Ferrero, che gli aveva prospettato l’idea.

Nell’ambito dell’Anno Santo Sacerdotale vorrei riflettere insieme su una realtà molto bella e di cui poco si parla: esiste un sacerdozio comune, privilegio di ogni cristiano, che si affianca al sacerdozio ministeriale e alla pienezza del sacerdozio propria dei vescovi. Certo, la grazia dello stato, i ruoli e le funzioni sono diverse, ma unica è la dignità sacerdotale, allo stesso modo che la dignità umana è identica nel bambino, nel giovane, nell’anziano. Perciò “riconosci, cristiano, la tua dignità!” (San Leone Magno). La Sacra Scrittura lo attesta chiaramente: “*Sarete per me un regno di sacerdoti*”, disse Dio a Mosè perché lo riferisse agli Israeliti (Esodo 19,6).

“*Sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio*”, proclama il profeta sotto l’azione dello Spirito (Isaia 61,6).

“*Voi siete il sacerdozio regale*”, annuncia con orgoglio e gioia san Pietro (1Pt 2,9).

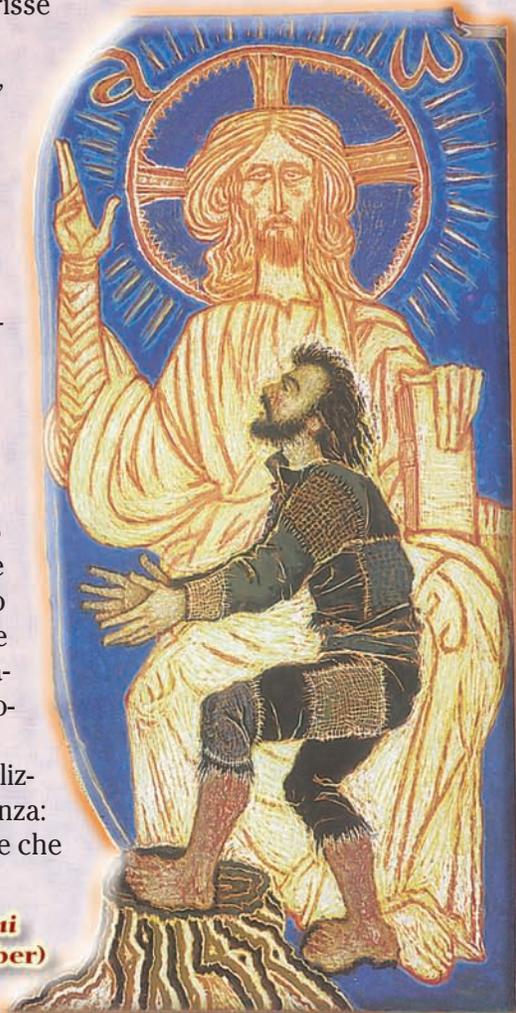
“*Gesù ha fatto di noi un regno di sacerdoti*”, afferma con forza san Giovanni, per cui i cristiani “saranno sacerdoti di Dio e del Cristo” (Apocalisse 1,6. 5,10. 20,6).

La ragione di fondo è che con la fede e il battesimo i cristiani (donne e uomini, ragazzi e adulti) sono uniti a Cristo così intimamente che condividono le sue prerogative. Se Gesù è figlio di Dio, lo siamo anche noi; se Lui è sacerdote, re e profeta, anche noi, nel nostro infinitamente piccolo, siamo sacerdoti, re e profeti.

Una conferma evidente l’abbiamo analizzando la preghiera liturgica per eccellenza: la s. Messa. Le esortazioni e le preghiere che

Il cristiano è per grazia un “alter Christus” (cf. Mt 25,40). Perciò ogni singolo Tu ci apre al Tu eterno (M. Buber)

Ugolino da Belluno, Cripta di fr. Leopoldo, Granada





Santuario "Madonna di Quintiliolo", Tivoli

Vescovo, presbiteri e fedeli: il "popolo sacerdotale" unito nella preghiera

non è il grado gerarchico, ma l'intensità dell'unione a Cristo sacerdote, nell'amore e nella fedeltà. Proprio come il valore di un soldato non è determinato dal grado raggiunto, ma dal coraggio e dall'abilità che dimostra sul campo di battaglia (credo siano ben pochi i generali decorati con la medaglia al valor militare, senza nulla togliere al peso decisivo delle loro scelte strategiche).

In ambito cattolico la grande verità del sacerdozio comune dei cristiani è stata messa in ombra per ragioni storiche, in quanto reazione alla Riforma protestante che negava l'esistenza della gerarchia e quindi del sacerdozio ministeriale. È forse giunto il momento di rivalutare questa verità, tra l'altro inventando nuovi modi per rendere la celebrazione più partecipata, più fraterna, meno anonima.

Tutto questo per coscientizzare e motivare i fedeli, non certo per sottovalutare il ruolo essenziale, insostituibile dei ministri di Dio, in quanto modelli, guida e animatori del popolo cristiano. Perciò sorprende che nella **Lettera** per l'indizione di questo Anno Santo Sacerdotale c'è appena un accenno ai "fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale" (cfr. *Lumen Gentium*, 10). Un po' poco, solo che si pensi a quanto disse Giovanni XXIII: "Capo della Chiesa è Cristo e non il papa. La Chiesa è di tutti, ma soprattutto dei poveri".

E allora: io sacerdote? sì! con tanta gioia.

Grazie, Signore Gesù, Dio della mia salvezza!

vi si incontrano sono circa cinquanta, di cui quarantacinque alla prima persona plurale ("preghiamo", per es.), a fronte di cinque brevi preghiere al singolare dette sottovoce dal sacerdote (al momento del Vangelo e quando prende la comunione).

Il dramma e gli attori

Quarantacinque preghiere al plurale e solo cinque al singolare testimoniano all'evidenza che l'Eucaristia è un atto comunitario, per cui il fedele non è un semplice spettatore ma è un vero attore nella rappresentazione-attualizzazione di quel dramma "in cui Amore e morte si dettero il bacio supremo per la salvezza dell'uomo" (Paolo Roasenda, 1940).

Non solo, ma nella preghiera liturgica ciò che conta veramente